

GLOSSARIO IDEOLOGICO

ADULAZIONE

« Peste » comune di tutte le corti e i centri di potere, deve essere fuggita non per motivi etici ma perché dannosa alla corretta azione politica, dal momento che distoglie il *principe* dall'esatta valutazione delle sue forze e ne intorbida la *virtù*, inducendolo a decisioni sbagliate (Cap. XXIII).

AMBIZIONE

Qualità naturale, che contraddistingue la vita degli individui e degli stati e che, come tale, non è cosa né buona né cattiva; acquista connotazioni positive o negative a seconda che essa si adegui o no ai reali mezzi di un singolo o dello stato. Il desiderio di « acquistare » ha infatti un limite in se stesso, costituito dalla capacità di chi agisce, limite che funge da discriminare tra moralità e immoralità (Capp. VI-VII).

AMICIZIA

A livello politico, il termine significa alleanza. Come tale, l'amicizia ha una matrice utilitaristica: dalla constatazione della potenza di un *principato* (« buone arme ») discende la necessità di ricercarne l'alleanza allo scopo

di garantirsi dai suoi attacchi e di poter contare su di un valido aiuto in caso di bisogno. Quanto ai rapporti fra sudditi e principe, vale la considerazione della labilità degli uomini, che troppo spesso subordinano l'attacco e la fedeltà al proprio personale tornaconto (Capp. XVII, XXI).

ASTUZIA

Oltre all'idea di scaltrezza e fiuto politico, il termine implica quella di doppiezza. Insieme con la *forza*, l'astuzia costituisce uno degli elementi eternamente operanti nella lotta politica. Negarla è cosa ipocrita. Ignorarla o contrapporvi la buona fede; è controproducente e rovinoso. Essa è perciò qualità indispensabile, nel principe, che deve sapersi muovere con insidiosa abilità in una realtà che richiede, di volta in volta, le arti del *leone*, e quelle della *volpe* (Cap. XVIII).

CRUDELTÀ

Sinonimo di severità e durezza inflessibile; doti richieste al capo di stato e soprattutto necessarie nelle operazioni che devono condurre all'acquisto del *principato* (capp. VII e VIII). *Crudele* deve anche essere l'atteggiamento del comandante di eserciti (cap. XVII) se vuole evitare sedizioni. La *crudeltà* non è fine a se stessa, bensì un espediente tecnico, duro ma necessario, dal quale può derivare un bene politico, giacché per suo tramite si può ridurre in pace una provincia, con grande vantaggio degli stessi cittadini, e ricondurla alla fedeltà ad un *principe* (cap. VII). Come regola di comportamento vale infatti il principio secondo cui è molto più sicuro essere temuti che amati (cap. XVII), anche se occorre fuggire l'*odio* dei sudditi.

ESERCITO

Insieme con le buone *leggi*, l'*esercito* costituisce il fondamento dello stato. Perché sia efficiente esso deve essere costituito da cittadini o sudditi del *principe*, dal momento che le milizie mercenarie, corrompibili ed interessate, non danno nessun affidamento. L'arma da potenziare è la fanteria, espressione del nuovo stato cittadino, capace di rompere l'urto della cavalleria, strumento bellico del vecchio stato feudale oltre che delle detestate compagnie di ventura (capp. XII, XIII, XXVI).

FAZIONE

Organizzazione di qualunque genere, che si differenzia da quella statale. Assume connotati negativi la *fazione* intesa come « setta » - termine usato dallo stesso Machiavelli - costituita da un *grande* spalleggiato da un seguito popolare, dal momento che essa costituisce un elemento disgregatore dello stato. La fazione si differenzia dal partito, che non si forma in seguito a spinte demagogiche - gli intrighi dei nobili che ricercano consensi tra il *popolo* per emergere - e giova alla vita della collettività poiché le opposizioni non degenerano in lotte civili e anzi costituiscono un salutare stimolo al progresso.

FEDE

Sinonimo di *buona fede*, *lealtà*, *fiducia*. Non sempre deve essere rispettata dal principe, bisogna sacrificarla se nuoce ai disegni politici (cap. XVIII). Il precetto, eticamente non buono, deve rapportarsi alla natura non buona dell'*uomo* (pessimismo naturalistico).

FORTUNA

È da intendere in due modi: come « concorrenza propizia degli eventi » (Russo), cioè occasione che favorisce l'acquisto del principato anche a prescindere dalla *virtù* (capp. I e VI), ovvero come potenza misteriosa, implicita nel flusso naturale delle cose ed estranea alla volontà umana, della quale può vanificare i disegni (cap. XXV). In questo caso è chiamata anche « caso, Dio, Provvidenza » (*Discorsi*, I, 6), ma il concetto non assume mai esplicito significato trascendente: esso è piuttosto rapportato alle forze della natura (di qui il paragone col fiume che straripa). Il conflitto fortuna-virtù costituisce il tessuto su cui si innesta l'azione volontaristica dell'individuo. L'atteggiamento che Machiavelli suggerisce è infatti di deciso agonismo: l'individuo energico e *virtuoso* non si lascia sopraffare neppure dalla fortuna e, pur senza essere in grado di deviare il fiume in piena, lo argina in tempo in modo da evitarne l'azione rovinosa. Con l'affermare che gli eventi sono per metà in balia della *fortuna* e per metà del *libero arbitrio* umano, egli intende significare che ogni azione si presenta come necessaria e libera ad un tempo: spetta all'uomo realizzare con atto volitivo la propria libertà. Sottomettersi fatalisticamente alla sorte equivarrebbe, per l'uomo politico, rinunciare ad ogni ambizione e gloria mondana, riducendosi ad un ruolo affatto secondario e passivo sulla scena della *storia*.

FORZA

Può significare forza militare (« buone arme ») e condotta risoluta, improntata ad energia e decisione. Indispensabile per acquistare il *principato*, eliminare gli avversari o porli di fronte al fatto compiuto senza che possano reagire, assicura il successo. Il rispetto e la fedeltà dei sudditi, d'altronde, sono legati alla vigoria dimostrata

dal *principe* sia perché questa li influenza psicologicamente sia perché li costringe di fatto all'ubbidienza (VI, 6).

GRANDI

Il termine è sinonimo di nobili, baroni, ottimati. Essi costituiscono una componente sociale che deve essere tenuta attentamente sotto controllo dal *principe*, giacché, disponendo dei mezzi per resistergli, possono facilmente ribellarsi. Essi, infatti, non sono tenuti a freno, come avviene invece per il *popolo*, da un sufficiente rispetto nei riguardi del prestigio del *principe*, che viene piuttosto riguardato dai *grandi* come semplice loro pari (cap. IX).

GUERRA

Ha la duplice funzione di mantenere i *principati* o di farli acquistare. La sua conduzione è compito esclusivo del *principe*, che non può affidare ad altri un ufficio che è di importanza primaria; anzi, tra le competenze che a lui si richiedono, si pone in primo piano l'arte militare. Questa, però, non si risolve in tecnica pura dal momento che la *guerra* deve sempre obbedire a ragioni politiche.

IMITAZIONE

Cardine della concezione estetica umanistica (che vedeva negli scrittori antichi modelli di insuperabile perfezione), il canone dell'imitazione è esteso da Machiavelli al campo della storia e dell'azione: poiché la natura umana presenta caratteristiche immutabili attraverso i secoli, gli esempi dei grandi uomini del passato si propongono come modelli di comportamento validi anche per l'attua-

lità. Considerare possibile il ripetersi delle gesta di gloria ribalta in senso attivistico le posizioni rinunciarie che potrebbero insorgere dalla constatazione della negatività umana. L'imitazione è perciò intesa come esortazione alla virtù (cap. XIV).

LEGGE

Insieme con le « buone arme » è il principale fondamento di uno stato. *Legge* vale « complesso di norme che assicurano un buono svolgimento della vita sociale »; è posta in stretta relazione con l'efficienza dell'*esercito*, dal momento che uno stato politicamente forte lo è anche militarmente.

LIBERALITÀ

Il *principe* la deve fuggire perché grava troppo sulle casse dello stato e quindi induce ad una politica rapace nei confronti dei sudditi, provocando il malcontento generale. Una oculata amministrazione, al contrario, porta come conseguenza l'alleggerimento dei carichi fiscali ed assicura la vera fama di liberale (cap. XVI).

LIBERO ARBITRIO

È la libertà di fare, e conseguentemente, di portare ad effetto, in virtù di un atto volitivo, i propri disegni, anche in contrasto con una *fortuna* avversa (posizione volontaristica analoga all'arbitrarismo puro; cap. XXV).

LIBERTÀ

Termine polivalente, indica sia l'indipendenza o sovranità di uno stato, sia la sua vitalità, garantita e promossa

da un uso del potere volto a realizzare l'interesse della collettività e quindi a potenziare la sovranità stessa; su un piano privato, indica la uguale tutela dei diritti da parte dell'autorità pubblica. La *libertà* così intesa può trovare luogo non solo nelle *repubbliche*, ma anche nei *principati* (*Discorsi* I, 17, 58; III, I; *Principe* cap. XIX). Può significare infine libertà politica, cioè partecipazione di tutti i cittadini – o di una parte di essi, a seconda della costituzione – al governo e alla gestione dello stato (*Discorsi* I, 6 ecc.). Quest'ultima, ovviamente, si trova soltanto nelle *repubbliche* e costituisce il criterio discriminante per distinguerle dai *principati*. Ad insidiarla concorrono l'insolenza dei *grandi*, che può degenerare in oligarchia, la licenza del *popolo*, che porta alla demagogia, e, da ultimo, le aspirazioni alla tirannide di un *principe* (cap. IX, 2; *Discorsi* I, 2).

MORALITÀ

Nel sistema di Machiavelli è sinonimo di efficienza e di attivismo. Se la vita politica viene concepita come autonoma, e soggetta a leggi inderogabili, ne consegue che può essere un errore ricorrere a criteri etici per valutare l'azione politica. I concetti di bene, virtù e moralità della tradizione religiosa e classica vengono confrontati con la realtà dei fatti, perdendo qualsiasi connotazione astratta e trascendente. Positivo, e quindi morale, è, sotto il profilo politico, un agire energico ed avveduto in cui le risorse si commisurano sapientemente al fine. In tanto un comportamento si definisce *buono* in quanto è capace di tradurre in realtà un disegno, con l'ausilio di ogni mezzo, eventualmente anche discordante dalla comune coscienza etica. L'immoralità, al contrario, si identifica con l'inefficienza, con il fatalismo, con la mancanza di una visione realistica del mondo.

NAZIONE

Si configura come monarchia unitaria coincidente con i confini geografici di una regione ed organizzata intorno ad una individualità etnica che si contrappone alle altre. Essa è creazione unicamente del *principe* che la governa in modo assolutistico. Accentuando talora i caratteri razziali del *principato*, Machiavelli pone le basi del moderno concetto di nazione. La parola ricorre raramente nelle opere del Segretario Fiorentino, giacché viene preferito ad essa il termine *provincia* per designare l'entità politica caratterizzata da una stretta relazione tra il *popolo* ed il territorio da esso abitato. Inoltre, se i concetti di *nazione* e di *stato* non sempre sono coincidenti (cfr. *Principe* III, 3), è pur vero che essi tendono ad identificarsi nella maggioranza dei casi. Si tenga infine presente che Machiavelli ha dello stato una concezione naturalistica: come ogni organismo naturale la formazione statale nasce, si sviluppa, decade, muore, e, nella sua costituzione, si possono distinguere elementi essenziali o vitali ed elementi secondari (cfr. *Discorsi* I, 17; II, 30; III, 1 e 31; *Principe* VII, 12 ecc.).

ODIO

È ritenuto un male non perché eticamente deprecabile, ma in quanto si dimostra nocivo in sede politica: non si può infatti governare quando gli animi dei più sono ostili (cap. XIX, 7). Il *principe* deve badare ad evitare che insorga odio contro di lui anche quando si trova costretto ad agire con *crudeltà* (cap. XVII, 3). Coerentemente con la propria visione pessimistica dell'*uomo*, Machiavelli sottolinea il peso che gli interessi lesi, ancor più degli affetti calpestati, può avere nel determinarlo, giacché l'*odio* è generato dalla rapacità nei confronti dei beni materiali dei sudditi, e « li uomini sdimenticano più presto la

parte del padre che la perdita del patrimonio » (cap. XVII).

ORDINE

Il sinonimo di ordinamento (cap. VII) significa costituzione, cioè il particolare assetto e le reciproche relazioni degli organi di uno stato, nonché gli espedienti di carattere appunto costituzionale di cui si avvale chi governa (cap. III, 4). L'organizzazione della cosa pubblica, se efficiente, assicura ad essa vitalità, se inefficiente, è causa di crisi e malessere sociale. La *virtù* del *principe* si esplica non solo nell'acquistare *principati*, ma anche nel « riordinare » gli stati. Si noti che per lo più « ordinare » significa in Machiavelli « disporre un provvedimento », « stabilire le disposizioni necessarie per operazioni future » (Fredj-Chiapelli).

PIETÀ

Assume il significato di umanità e bontà ed è l'antitesi della *crudeltà*. Dal punto di vista politico non costituisce un pregio, ma un difetto che il *principe* ed il comandante di eserciti devono fuggire, in quanto essa provoca rilassamento nella disciplina e favorisce le ribellioni (cap. XVII, 4). Chi indulge alla *pietà* dimostra indole debole e poco virtuosa, quando col termine *virtù* si voglia intendere energia e decisione spregiudicata (v. *virtù*). Accanto a questo significato si pone quello più consueto, derivante dalla latina *pietas*, che designa devozione e spirito religioso. Tali qualità devono essere affettate dal *principe* per opportunità politica, ma l'azione se ne può discostare quando esse siano di intralcio ai suoi disegni (cap. XVIII).

POLITICA

Scienza che studia le condizioni in cui gli stati si acquistano, si conservano, si perdono. Essa si fonda su leggi precise da cui si possono trarre con consequenzialità logica rigorose regole di condotta, e nasce dalla speculazione sul comportamento umano, collettivo ed individuale, colto unicamente nella sua dinamica terrena, poiché la vita degli stati, come quella dei singoli, si presenta come un fenomeno naturale avente il proprio fondamento nell'indole immutabile dell'uomo. La politica si traduce sul piano operativo, in una tecnica di rigoroso professionismo legata all'osservazione spregiudicata dei nessi causali, e rimane svincolata dall'etica in quanto quest'ultima si pone al di là dell'utilitarismo politico, dotato di regole e moralità *sui generis*.

POPOLO

È costituito da coloro che sono dominati: il suo fine politico è quello di evitare l'oppressione; perciò è nemico dei *grandi* e alleato naturale del *principe* contro costoro; incapace infatti di opporsi alla sua nobiltà, gli è sottomesso ed ubbidiente. Si definisce *civile* quel *principato* che vede un *popolo* governato da un *principe* cittadino della medesima sua città, forma di governo, questa, simile alla *repubblica* e quindi più stabile delle altre. Anche se Machiavelli predilige e mostra di tenere in considerazione i governi popolari, è costretto a riconoscere che esso si presenta nella vita politica a lui contemporanea come un elemento passivo che abbisogna della guida di un capo: il *popolo* è materia bruta plasmata dalla *virtù* del *principe* (cap. VI, 4), incapace di fare udire la propria voce, privo di una volontà propria e superficiale nella condotta (cfr. la voce *vulgo*). Eppure — e qui si può constatare l'ambiguità del suo ruolo e della stessa valuta-

zione datane da Machiavelli — riesce a conservare una traccia di dignità e di potere se si considera che la sua civiltà è in grado di ostacolare i regnanti e che la sua alleanza non solo assicura una risorsa ed una base di appoggio contro i nemici esterni (si pensi alla milizia cittadina), ma anche contro quelli interni (cap. IX).

PRINCIPE

Espressione dell'individualismo tipico del Rinascimento, è considerato l'artefice unico del *principato*, con il quale si identifica, dal momento che ne dirige assolutisticamente la politica; la fortuna del suo stato è legata alle sue vicende personali (cap. VII). Ambizioso, prudente, parsimonioso, accorto capitano, insensibile alle lusinghe della adulazione, in una parola *virtuoso*, è un tiranno che opera demiurgicamente sulla massa. La personalità emergente del capo agisce a prescindere da una coscienza unitaria dei cittadini viventi su un certo territorio, ma piega al suo volere il *popolo* (monarchia unitaria). Questo attende da lui una sua « forma », non arbitraria, ma adatta alle proprie condizioni e caratteristiche (cap. XXVI, 1). Quanto più il principe è virtuoso, tanto più la sua creazione sarà dotata di vitalità e potrà imporsi e sopravvivere. Per riuscire nel suo intento gli è necessario, oltre alla capacità politica, il concorso favorevole della *fortuna*.

PROFETA

Il termine è usato, con una punta di ironia, non solo in riferimento ai riformatori di regimi teocratici, bensì anche per i cosiddetti *principi nuovi* (cap. VI). I *profeti* devono disporre della *forza* necessaria per obbligare i popoli a seguirli dopo averli persuasi di tale neces-

sità (*profeti armati*), altrimenti falliscono (*profeti disarmati*).

PRUDENZA

Il termine è usato nel senso latino di previdenza, accortezza e capacità tecnica nell'operare, doti indispensabili nell'acquisto e nel mantenimento di un *principato*.

RELIGIONE

Nell'ambito di una concezione tutta immanente e laica della vita (che svuota il fenomeno religioso da ogni finalità superiore, prescindendo da qualunque considerazione dogmatica), la religione è considerata soprattutto nei suoi riflessi psicologici e politici. Per il principe, essa può essere un utile « *instrumentum regni* » (strumento di governo), come fattore di concordia e di unità fra i sudditi. Quanto all'influsso che essa può avere nel determinare l'atteggiamento esistenziale degli uomini, si instaura una distinzione fra religione utili e improduttive: feroce è la polemica contro la religione cristiana, che, condannando la violenza e l'ambizione di gloria, persuade per il patimento che all'azione, decisa la valutazione di quella pagana, ispiratrice di coraggio e di virtù civili. Il bersaglio è la Chiesa di Roma, che ha ottenuto due effetti negativi: spegnere il vero spirito religioso negli Italiani ed impedire l'unità d'Italia senza essere capace, da sola di unificare la penisola. I medesimi *principati ecclesiastici*, retti cioè dall'autorità religiosa, costituiscono un *monstrum*, giacché, invece di basarsi sul valore terreno ed umano, e perciò positivo, della *virtù*, si rifanno a principi trascendenti che li pongono sotto il comodo sipario della protezione divina. L'ibrido di religione e politica

risulta dunque: falsità sul piano religioso e inefficienza su quello politico (cap. XI).

REPUBBLICA

È una delle due possibili forme di governo. La sua costituzione, caratterizzata dal temperamento di « *Principato* », « *Ottimati* » e « *Governo Popolare* », assicura stabilità allo stato ed impedisce la degenerazione in tirannide, oligarchia e demagogia. La sua nozione è desunta dalla teorica politica classica e dall'analisi storica della *res publica* romana.

RESOLUTEZZA

È un requisito indispensabile al *principe*, al quale si richiedono coraggio ed energia nel cogliere le occasioni e nell'affrontare il pericolo, dal momento che il compromesso della neutralità e la titubanza portano agli insuccessi.

STORIA

Realtà tutta terrena, è creazione dell'uomo, particolarmente di alcune personalità forti ed energiche che sanno imporsi al *popolo* e ai *grandi* e che agiscono spinte dall'*ambizione* (concezione pragmatistica). Non è dato spazio all'intervento e al disegno provvidenziale di una divinità che giustifichi il divenire e dia una ragione agli eventi. All'incidenza del caso, dell'elemento irrazionale che in essi si presenta si oppone l'energia dell'individuo così che *fortuna* e *virtù* diventano i protagonisti di un dramma naturale. E poiché la natura umana è immutabile, la storia si configura come una serie di avvenimenti ciclicamente ricorrenti — come insegnano agli umanisti i

pensatori antichi — la storiografia assume la funzione utilitaristica di offrire esempi di validità eterna che possono giovare, se imitati, « nello ordinare le repubbliche, nel mantenere gli stati, nel governare e' regni, nello ordinare le milizie » (*Discorsi*, proemio). Per questa ragione si raccomanda al *principe* un'attenta lettura delle storie e un'assidua riflessione sulle gesta degli uomini grandi (cap. XIV).

UOMO

È concepito come elemento di natura, soggetto a istinti radicati e inalterabili: primi fra tutti l'istinto di conservazione, che privilegia la tutela dell'interesse personale, e la tendenza alla sopraffazione e all'affermazione di sé, perseguita con ogni mezzo. Da questo concetto deriva di necessità una considerazione crudamente pessimistica della società umana: gli uomini nel loro complesso sono ingrati, volubili, simulatori, vili, bramosi di guadagno (cap. XVII). Dimenticano prima la morte del padre che la perdita del patrimonio. Finché da un capo possono trarre vantaggi, sono tutti con lui; nel momento del bisogno, lo abbandonano. Per questo, un principe che si comporti « da buono » fra tanti che non sono buoni, dimostra rovinosa ingenuità. La considerazione di una tale realtà non sbocca tuttavia in un invito alla rassegnazione o all'isolamento, ma in un atteggiamento volontaristico e pugnace. Ogni individuo ha in se stesso la radice del proprio destino: proprio la spregiudicata valutazione della realtà può farglielo realizzare positivamente, purché abbia intelligenza, risolutezza e coraggio. Nessun tipo di educazione morale affranca veramente l'uomo dalla sua natura: i precetti morali sono più predicati che praticati. La rigenerazione può quindi ipotizzarsi solo attraverso forme coercitive: e lo stato è forse l'unica entità che, imponendo una inflessibile disciplina, può corregge-

te in parte la malvagità umana, obbligando gli uomini, nella vita collettiva, a conformarsi alla legge, all'ordine, alla giustizia.

VERITÀ EFFETTUALE

È la verità che scaturisce dai fatti stessi, cioè la realtà storica che si ricava dall'analisi del « come si vive » e che prescinde, poiché la cosa non avrebbe interesse sotto il profilo politico, dal « come si dovrebbe vivere », questione di carattere etico, astratta rispetto alla precedente in polemica contrapposizione con i trattatisti che lo hanno preceduto, Machiavelli pone la verità effettuale come campo di indagine, base e fondamento della sua dottrina politica (cap. XV).

VIRTÙ

Il concetto è svuotato dal tradizionale significato etico: si contrappone alla virtù cristiana (paziente sottomissione alla volontà divina nell'attesa di una vita ultraterrena e perfetta), aristotelica (giusto mezzo, perfezione morale, dominio della ragione), stoica (accettazione rassegnata degli eventi), epicurea (mezzo per raggiungere la tranquillità dell'animo). Presenta invece analogie con la concezione umanistica di L. B. Alberti, anche se la posizione volontaristica di quest'ultimo risulta intorbidata da influenze aristoteliche. Esso indica invece l'energia, l'efficienza e la volontà del politico; è la capacità di adattarsi alle circostanze e riassume tutte le doti richieste ad un *principe* per fondare, riordinare e mantenere un *principato*: prudenza, tenacia, industriosità, valutazione obiettiva delle forze disponibili e loro adeguazione al fine prefissato. La virtù, che è in ultima analisi la avvedutezza politica del capo di stato, permette di porre argine ai col-

pi della *fortuna*. Appunto perché rivolta ad obiettivi soltanto terreni, il concetto rimane privo di implicazioni etiche e si contrappone a tutta la tradizione scolastica medievale, introducendo un nuovo criterio di valutazione dell'agire umano (cap. XXV).

VULGO

Non coincide propriamente col *popolo*, ma designa, con una chiara sfumatura dispregiativa, la moltitudine che non riflette e che, priva di senso critico, si lascia abbagliare dalle apparenze. Gli uomini, in genere, considerati nella loro ottusità e superficialità, sono *vulgo*.

SOMMARIO DEL « PRINCIPE »

DEDICA AL MAGNIFICO LORENZO

83

Cap. I DI QUANTE RAGIONI SIENO E' PRINCIPATI E IN CHE MODO SI ACQUISTANO 85

Distinzione fra repubbliche e principati; fra principati ereditari e nuovi; fra quelli interamente nuovi (come Milano per Francesco Sforza) e quelli aggiunti a uno stato ereditario (come Napoli per il re di Spagna).

Cap. II DE' PRINCIPATI EREDITARI 86

Il principe può mantenerli con facilità purché non abbandoni la tradizione di governo degli antenati. (Esempio: i Duchi di Ferrara).

Cap. III DE' PRINCIPATI MISTI 87

Difficoltà del principato nuovo (gli uomini cambiano volentieri signore credendo di migliorare: l'esperienza li delude. Esempio di Luigi XII, che facilmente acquistò e subito perse il ducato di Milano). Probabilità maggiori di successo alla seconda conquista. Osservazioni sui principati misti, prossimi e uguali per lingua e costumi allo stato conquistatore (facili a mantenersi purché si spenga il sangue dell'antico signore e non se ne alterino le istituzioni). Osservazioni sui principati lontani e disformati di lingua e costumi (a mantenerli occorre fortuna e industria: è necessario che il principe vi risieda; che vi mandi colonie; che si faccia amici i meno